

Le barche di carta

Angelica Intersimone

LE BARCHE DI CARTA

racconto

*Lo dedico a te papà
che non ci sei più.
Ma sei sempre nel mio cuore.
A mia madre che è una sognatrice.
E a Claudio che senza di lui
non sarei riuscita nemmeno ad accenderlo il mio PC-
(strana bestia il computer, oserei dire indomabile).
A mio marito con immenso amore.*

Introduzione

Azalee si alzò dal letto in una giornata di marzo e pensò alle sue cicatrici profonde, perfette, che a primo impatto nessuno scorgeva perché abitavano nel profondo del suo cuore. Agamennone e Miù scesero dal letto e la seguirono in cucina, si posizionarono davanti alle due ciotole come statue di ceramica aumentando di tono le fusa, aspettando la loro prima pappa del giorno. Lei prese una scatoletta dalla dispensa stropicciandosi gli occhi e sbadigliando, la aprì, la divise a metà e la mise nelle ciotole, i due gatti in un batter d'occhio spazzolarono la loro pappa e poi cercarono le coccole da Azalee.

Questo, era un rito che si ripeteva da dodici anni e per conto suo, Azalee non sarebbe mai stata senza gatti, la aiutavano ad addormentarsi accoccolati a lei con le loro fusa, l'aiutavano a tirarsi giù dal letto con i loro miagolii di protesta, in quelle giornate che per lei non avevano senso di essere vissute. La ragazza con una mano armeggiò per aprire la finestra e finalmente ci riuscì, la salsedine aveva rovinato l'intelaiatura, l'aria pungente le tagliò il viso, ma il calore del sole l'abbracciò. In lontananza si vedevano le barche dei pescatori con sopra nuvole di gabbiani, Azalee pensò: "la pesca è andata bene", si vestì velocemente, chiuse la porta di casa e corse verso i raggi del sole. La spiaggia ancora deserta, la rena pettinata dal vento formava ondine perfette, come se uno scultore si fosse perso nella notte a completare laboriosamente il suo lavoro, fra le dune spuntavano fiori selvatici, impavidi e coraggiosi, sfidando la brezza marina. La

sua corsa liberatoria durò fino a quando fu costretta a fermarsi, non aveva più fiato, la milza le doleva, esausta si sedette su una delle collinette di sabbia, il suo sguardo si perse nella profondità dei suoi pensieri. Il suo cuore batteva come un batterista all'apice del suo impeto, si inumidì le labbra arse dal vento e dalla fatica della corsa, un mezzo sorriso le ridisegnò le labbra carnose, i suoi pensieri iniziarono a volteggiare liberi come aquiloni, sospinti dal vento. Un guaito disperato fece precipitare i pensieri della ragazza in un tonfo muto, strizzò gli occhi e guardando verso l'orizzonte, vide un cane in acqua che si dibatteva fra le onde, guaiva disperatamente, si alzò, di scatto senza pensarci due volte corse verso la scogliera, l'aveva fatto innumerevoli volte da adolescente, si tuffò iniziando a nuotare per raggiungere il cane, ma più nuotava e più il cane sembrava allontanarsi, un'onda la sommerse, Azalee non sentì più nulla, i guaiti scomparvero, gli arti divennero leggeri e poi ci fu solo il buio. Quando si riprese tossendo convulsamente, vide due occhi famigliari, era a bordo della barca di Irons, Azalee pensò.

“Irons pescatore e un po' mago”.

L'uomo le schiacciò il petto per fare uscire l'acqua dai polmoni, Azalee riuscì a dire tutto di un fiato.

“Irons il cane, salva il cane”!

Irons tuonò.

“il sacco di peli è salvo! Lo sapevo già da tempo che eri fuori di testa, ma tu oggi potevi morire”!

Azalee lo guardò e sorrise.

“Oggi è una giornata che vale la pena di essere vissuta”!

E così dicendo si lasciò andare al dolce dondolare della barca sulle onde.

Irons per lei era come un fratello maggiore, quello su cui ci si poteva contare, la ragazza aveva perso i genitori in mare, un incidente poco chiaro, suo padre era stato

sempre un uomo scrupoloso e non si sarebbe mai spinto così al largo se non fosse stato costretto da chissà quale evento. Irons e suo padre erano grandi amici, avevano molte passioni in comune e soprattutto lo stesso carattere impossibile, ma l'amicizia era una cosa sacra per entrambi e quando i suoi morirono lui non l'abbandonò, l'aiutò a finire gli studi e quando lei si chiuse a riccio in un mutismo preoccupante lui riuscì a non farla sentire sola, spesso la prendeva e la stringeva fra le sue braccia muscolose e le diceva: "forza passerotto ci sono io che ti insegno a volare, sai che il mio cuore ti ha subito amata"!

Quelle braccia forti che la avvolgevano insieme a quel timbro di voce, quasi una carezza di vento, rigeneratrice in quel periodo buio della sua vita.

Irons la chiamò piano, quasi con un sussurro e Azalee pensò.

"la sua voce è come il vento,
ti avvolge e se ne va via libera".

Irons guardò il fox terrier.

"E tu, visto che ti ha salvato la vita da oggi in poi è meglio che la tieni fuori dai guai"!

Il cane abbaiò e andò ad accucciarsi vicino alla ragazza, lei lo accarezzò dolcemente sulla testa e con immenso stupore si accorse che aveva un occhio verde ed un occhio blu. "Su forza voi due, se volete mangiare sardine e gamberi fritti dovete scendere, siamo arrivati!"

Insieme si incamminarono verso la casa del pescatore, di tanto in tanto il fox terrier si fermava annusando l'aria e scrutando il mare.

L'amico entrò per primo in casa, aprì una bottiglia di vino bianco, riempì i bicchieri, uno lo porse alla ragazza.

"Vieni andiamo a sederci fuori sul portico". Il sole stava tramontando, un'immensa palla cremisi si specchiava sul mare come una bella donna compiaciuta si ammira allo specchio, la brezza si fece più leggera, Irons sorseg-

gio il vino guardandola, della ragazza che era partita anni fa non era rimasto più nulla, ora davanti a se aveva una donna bellissima, ripose questi pensieri nell'intimo del suo cuore .

“Da quando sei tornata”?

“Da ieri, avevo deciso di prendermi una vacanza sabatica. Mi sono portata appresso due splendidi gatti null'altro, ultimamente viaggio leggera... E poi ho sentito il bisogno di ritornare qui, a Rosas, mi sentivo sola più di quando ero partita”!

L'uomo la guardò e con lo sguardo sognante proseguì...

“Allora la bambina che è in te non ti ha abbandonata, è nel tuo profondo, la devi solo fare riemergere e ora hai anche occhio bicolore”! E indicò il fox terrier.

Azalee lo guardò e scoppiò in una risata cristallina, il broncio proprio non riusciva a tenerglielo.

“Anche se sei un vecchio orso forse un giorno ti sposerò”!

Irons tossì quasi strozzandosi nel sorseggiare il vino.

“Non sono un vecchio orso, sono solo allergico al matrimonio, bambina mia”!

Si alzò e si diresse a grandi passi in cucina ed iniziò a trafficare con le pentole...

“Forza che se qui non mi do da fare io come al solito non si mangia”.

Azalee fece un'alzata di spalle.

“Ok io vado a rubare due rami di gelsomino”. Uscì di corsa e iniziò a recidere qualche ramo, lo appoggiò su un tronco tagliato, raccolse dei pomodori, due teste di insalata e due cipolle, tornò in casa, lavò pomodori e cipolle, mise il tutto in una terrina di legno, accese le candele che si trovavano sui davanzali delle finestre, mise un disco jazz e dispose i rami di gelsomino in una grossa ampolla di opale. Irons arrivò con sardine e gamberi fritti, li mise in tavola, ne tolse qualcuno per occhio bicolore

che mangiò di buon grado, si sedettero e mangiarono avidamente, Irons durante la cena la guardava di sottocchi, lei se ne accorse e scherzosamente gli fece piedino.

“Stai brava bimba, non scherzare con il fuoco”.

“Mi piace il fuoco... scalda, fa luce e crea delle ombre, tu sei come lui”.

“Anche tu bimba sei come lui, pericolosa e troppo calda”.

Imbarazzato si alzò e mise la caffettiera con la polvere di caffè, la cannella e il brandy, aveva imparato ad Istanbul a farlo così, ma il brandy lo aggiungeva lui di nascosto nelle lunghe notti in cui doveva pattugliare le strade, quando fu pronto lo versò in bicchieri di vetro colorati e lo portò in tavola, Azalee seguì tutto il rituale estasiata come quando era adolescente ed Eliot, l'amico di Irons passava a salutarli, fermandosi a chiacchierare e a sorseggiare il buon caffè che arrivava da lontano. Ogni gesto, ogni respiro di Irons le scaldava il cuore, era inutile negarlo a se stessa, questo sentimento era come una pallina di plastica vuota dentro ad un catino colmo d'acqua, tenti di mandarla giù, ma lei risale.

“Irons mi sei mancato in questi anni, se non fosse che non hai telefono ti avrei chiamato nel cuore della notte per fartelo sapere”. L'uomo la guardò e sorseggiando il caffè fumante si accarezzò la barba brizzolata, scoprendo i denti bianchissimi in un immenso sorriso.

“Tesoro è per questo che me ne sono guardato bene dal farlo installare”.

Irons amava punzecchiarla, amava le sue guance accese e i suoi occhi che si illuminavano. La ragazza si rannicchiò su una delle poltrone accanto al fuoco, fece per prendere in braccio occhio bicolore, lui di rimando guai pietosamente, lo girò e lo toccò il più dolcemente possibile, vide che era pieno di morsi recenti e non, le salirono le lacrime agli occhi.

“Ma chi ha potuto farti questo”!

Irons scattò dalla sedia, si avvicinò e capì subito di cosa si trattava, pose le sue mani sul ventre della bestiola, chiuse gli occhi “madre de dios”!

Azalee lo guardò con sgomento, Irons tolse le mani.

“Amico mio domani ti guarirò e ti prometto che non sarai più costretto a combattere con i tuoi simili, valoroso Achille”!

La ragazza tornò indietro con la mente... tutto le fu chiaro.

“Irons questa mattina quando ero sulla spiaggia ho visto passare una grossa imbarcazione di lusso, ma che dico, extra lusso e un mozzo a tribordo ha buttato a mare un grosso sacco di juta e poi ho sentito quei tremendi guaiti, ma non sono riuscita a leggere il nome della nave, in quel momento avevo il sole negli occhi”.

Irons, la fissò pensieroso, poi con calma quasi volesse scegliere le parole...

“Non ha importanza, uno lo abbiamo salvato, anzi lo hai salvato tu, ed io ho salvato te da morte sicura, fortuna che mi trovo sulla stessa rotta”!

Dicendo le ultime parole quasi si morse la lingua. Azalee sgranò gli occhi.

“Ma allora tu”...

Non riuscì neanche a finire la frase che Irons la fulminò con lo sguardo e quasi grugnì.

“Si è fatto tardi, domani devo guarire Achille e mi servono le energie, devo purificarmi, sai dove sono le coperte”!

Imboccò le scale per andare in camera da letto, la ragazza non riuscì a dire nulla, tanto meno a sostenere il suo sguardo, quando sentì l'ultimo gradino scricchiolare per il suo peso, alzò gli occhi e con ira furibonda tirò fuori una coperta da uno degli armadi a muro e si buttò sul divano, il cane la guardò e guai accoccolandosi vicino quasi volesse consolarla, lei lo guardò imbronciata.

“Io so che stai dando ragione a lui”!